

La vicenda del ribelle di Amalfi messa in scena dai detenuti della «Compagnia della Fortezza» nel quadro di Volterrateatro

Una straordinaria interpretazione Corpi e voci inquietanti per uno spettacolo che intreccia storia e moderne tragedie

Il doppio sogno di Masaniello

Evento del tutto speciale, nel quadro di Volterrateatro, che stasera conclude un'intensa settimana di spettacoli, la messinscena all'interno del carcere, da parte di una compagnia composta di detenuti e già attiva lo scorso anno, del Masaniello di Porta e Pugliese. Un pezzo di storia d'Italia e del Sud che rivive nei corpi e nelle voci di interpreti inconsueti, suggerendo riflessioni sempre d'attualità.

AGGEO SAVIOLI

VOLTERRA. «Masaniello carcerario»: la mano di un detenuto verga col gesso la scritta sui due ampi battenti che fungono da telone, e questi poi si spalancano a mostrare lo spazio scenico, un cortile largo, ed esteso in profondità, chiuso tra alte mura e fitte cancellate. Siamo all'interno della «casa circondariale», e quella che agisce è la Compagnia della Fortezza, tutta composta di «ospiti» del carcere, già prodottasi con successo, lo scorso anno, nella *Gatta Cenerentola* di Roberto De Simone. L'iniziativa è di due giovani, animosi teatranti, Armando Punzo, originario di Napoli ma stabilito nella cittadina toscana, e sua moglie Annet Henneman svedese. Loro, «liberi», al lavoro, mesi e mesi, con persone per molte delle quali l'averne che si profila è quello d'una prigionia di decenni.

Il teatro «al di là delle sbarre» non costituisce una novità, certo. Se n'è fatto esperimento, in particolare, a Roma (grazie all'impegno di registi come Marco Gagliardo e Antonio Campobasso), e operando su testi (come *Sorveglianza stretta* di Jean Genet o *Marat/Sade* di Peter Weiss), che comunque rispecchiano la condizione umana di chi è privato d'ogni libertà. Ma qui a Volterra, stavolta, accade forse qualcosa di più e di diverso, degno di un'attenzione, un'emozione, una riflessione speciali.



Una scena del «Masaniello» rappresentato dai detenuti nel cortile del carcere di Volterra

La vicenda affascinante e tragica di Tommaso Aniello da Amalfi detto Masaniello, concentrata nel breve arco della sollevazione di popolo del 1647, rappresenta infatti un pezzo esemplare della storia d'Italia e del nostro Mezzogiorno. E se lo spettacolo di Elvio Porta e Armando Pugliese, negli anni Settanta, rimandava ancora l'eco di recenti ribellioni e utopismi, ma introducendovi più d'un segno di scacco e delusione, la stessa materia (poiché è a quel Masaniello che ci si riferisce) si carica qui e ora, a Volterra, di scottanti significati, che travalicano, del resto, il tempo e il luogo.

La maggior parte di quanti formano la Compagnia della Fortezza provengono dal Sud peninsulare e dalle isole. Domina l'accento napoletano, seguito dai siciliano (o dal calabrese?). Camorristi, mafiosi, direbbe qualcuno, e non andrebbe oltre la battuta esorcistica. Ma uomini in carne e ossa, prima di tutto o dopo tutto, *Prima e dopo* i destini di sangue, i gesti atroci, le colleganze terribili che possiamo intuire nei volti precocemente adulti (in realtà, si tratta di gente giovane, il protagonista è sulla trentina, poco più anziano del vero Masaniello, all'epoca, nei corpi bruciati dal sole,

di quella rivolta plebea scaturita dalla fame e dall'iniquità (ad accenderla fu un'ennesima tassa, posta sulla frutta, il cibo più comune e povero in area partenopea), i carcerati di Volterra si ritrovano dunque come in un dramma proprio, o dei propri antenati. La furberia obliqua dei sovrani di turno, l'inganno e il tradimento che allignano fra gli stessi diseredati (Masaniello, qui, muore

solo, mentre la vendetta si sfoga sui suoi sventurati familiari), sono cose che questi insoliti attori sembrano conoscere bene. Ma - paradosso estremo - l'«immersione» è frenata dall'ironia, o forse solo dalla consapevolezza che si sta doppiamente vivendo un sogno di libertà, di poca durata. Pure, l'energia lucida profusa nelle molte prove e nell'unica, straordinaria rappresenta-

A Ravenna il balletto di Van Moecke, ispirato al viaggio dantesco Inferno, Purgatorio e Paradiso tra santini e misticismo russo

Riccardo Muti, nume tutelare del Ravenna Festival, ha caldeggiato il debutto, alla Rocca Brancaleone, del balletto *Dante Symphonie* di Micha Van Hoescke. Muti ama la coreografia di questo maestro russo-belga, direttore del Ballet Théâtre *L'Ensemble* che, dopo aver creato i balli dei *Vesperi Siciliani* e di *Traviata*, sarà di nuovo alla Scala per *Idomeneo*, l'opera che inaugurerà la stagione scaligera, il 7 dicembre.

MARINELLA QUATTERINI

RAVENNA. Lode a Micha Van Hoescke che non ha tentato di raccontarci l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso? Per chi viene dalla scuola di Maurice Béjart, come lui, la tentazione di aggredire grandi temi, momenti della letteratura e della musica (si pensi all'ultima, inutile, tetralogia wagneriana, presentata da Béjart a Venezia) si fa sentire, prima o poi, come un bisogno viscerale. Come un'ansia di conferme. E invece Van Hoescke ha capito che ormai non è più tempo di

grandi epopee del balletto. Vale infatti per la danza ciò che Italo Calvino scrisse per la letteratura: «I romanzi lunghi (leggi i balletti lunghi) oggi sono forse un controsenso: la dimensione del tempo è andata in frantumi, non possiamo vivere o pensare se non spezzoni di tempo che s'allontanano ognuno lungo una sua traiettoria e subito spariscono». Così, Van Hoescke si è affidato solo alle sensazioni evanescenti suscitate in lui dalla musica di Franz Liszt, che scrisse questa

sinfonia nel 1856, con un programma preciso: caccerai dentro tutta l'estasi e il tormento della sua personalità inquietata. *Dante Symphonie* è un breve viaggio danzato: un balletto di poco più di un'ora che si snoda sul palcoscenico della Rocca Brancaleone. Protagonista è tutta la compagnia di Van Hoescke, affiatatissima, che ora si accende d'impeti combattivi, ora si scioglie in amorose danze di coppia, ora accenna, nel *Magnificat* finale (che sta qui per il Paradiso), a un composto rito orientale. Si passa, insomma, attraverso una serie di emozioni ben distinte che però trascolorano le une nelle altre, come se Inferno, Purgatorio e Paradiso non fossero altro che stati compresi nella vita dell'uomo. Questa tesi viene esposta dal coreografo in una sorta di prologo recitato dall'attore Franco di Francescoantonio. Poche frasi dantesche, per dire che nulla è im-

possibile nella vita, e lo spettacolo comincia disponendosi sul palcoscenico della Rocca e utilizzando tutte le sue suggestioni: dalle mura sbrecciate sul fondo, alla rapida salita laterale, con botole immaginarie che inghiottiscono ballerini e attore. Due invenzioni, in particolare, rendono meritevole questo sforzo non privo, specie nella parte centrale, di un senso di perdita del controllo linguistico. Van Hoescke sceglie di far entrare e rientrare i suoi ballerini costantemente dal fondo e in gruppo. Detta, cioè, moltiplicati e a capo nella sua coreografia. Vuole un espandersi e un contrarsi, a mo' di (isomorfia, che si addice sia allo spazio, sia al percorso di vita messo in scena e composto, come per ognuno di noi, di salite, discese e continui inizi. Non solo. Il coreografo ha voluto un grosso parallelepipedo trapezoidale, unico elemento costru-



Un momento del balletto ispirato alla «Divina Commedia»

to (da Koki Fregni, mentre i costumi sono di Gabriella Pascucci) che si accende di altissimi getti di pitture rosse, nere e azzurrognole. È una bella idea. È come se si fosse voluto rinchiusere in una palla di vetro tutto il mondo delle emozioni cocenti, mentre fuori i ballerini tracciano imperscrutabili segni con i loro corpi maleabili che Van Hoescke investe di simboli. Unico riferimento dantesco è però l'episodio di Paolo e Francesca che prende la forma di un riverbero di coppie tutte

nere e fiabescamente azzurre. Per il resto, ci si muove entro i confini di una danza astratta, spigliata o ancora bejartiana, con un tocco personalissimo di candore, di religiosità da santini sottovoce e di misticismo russo che sono senz'altro i tratti migliori del balletto. Infatti all'inizio il coreografo, il cui segno abbiamo già a suo tempo paragonato a quello del pittore Chagall, presenta una coppia di bambini in abiti della festa bianchi e neri e poi li riprende nel *Magnificat* finale,

dentro il parallelepipedo, circondati da una selva di candeline accese: impudico di innocenza e magico tocco per l'happy end. Piacciono al pubblico questi innocenti fanciulli (Valentin Gerlier e Natalia Strozzi Guicciardini), mentre l'intera compagnia strappa calorosissimi applausi. La ripresa dello spettacolo è prevista tra qualche settimana al Festival di Castiglione, coprodotto dell'impresa e ospite permanente del Ballet Théâtre L'Ensemble.



Miriam Makeba ha concluso il «Pistoia Blues Festival»

co blues nella sua performance, ma il pubblico ha gradito lo stesso. Successo anche per il «cajun» di Clarence Gatemouth Brown. Contestata invece Chaka Khan, una regina soul in declino.

Miriam Makeba (nella foto), la voce d'Africa per eccellenza, ha sigillato col suo canto l'undicesima edizione del Pistoia Blues Festival. Molti applausi, per la mancanza di balate afro tradizionali presentate dall'artista sudafricana. Poco blues nella sua performance, ma il pubblico ha gradito lo stesso. Successo anche per il «cajun» di Clarence Gatemouth Brown. Contestata invece Chaka Khan, una regina soul in declino.

A Borgio Verezzi una novità di Christian Dietrich Grabbe La storia dell'incontro tra due «miti» innamorati della stessa donna

Faust e Giovanni, eroi per forza

MARIA GRAZIA GREGORI

Don Giovanni e Faust di Christian Dietrich Grabbe, traduzione di Enrico Groppali, regia di Gino Zampieri, scene di Stefano Pace, costumi di Anna Maria Heirich, musiche di Aldo Reggiani, Arnoldo Foà, Antonio Meschini, Sabina Vanucci, Roberto Gandini, Beppe Tosco. **Borgio Verezzi: piazza sant'Agostino.**

■ Che sia l'estate di Faust? A Chieri il Living propone la sua rivisitazione targata anni Trenta e Borgio Verezzi risponde con un *Don Giovanni* e *Faust* di Christian Dietrich Grabbe. L'uno e l'altro costituiscono due novità per i nostri palcoscenici, malgrado il divi-

da più di un secolo. E Grabbe, poeta maledetto e misconosciuto, morto per alcolismo a soli trentacinque anni (nel 1836) arriva a far convivere, nel segno della trasgressione, la forza della sessualità (Don Giovanni) quella del pensiero (Faust). Fa innamorare entrambi della stessa donna. Anni, rende vittime designate di Meffistofele e situa l'azione scenica a Roma, grande mito della sua cultura, e sulle cime algide del Monte Bianco. Infilandose dunque di Goethe, che pure ammirava, e di Tiro de Molina e di Molière. Per questo scrittore di cui in Italia si sa poco o nulla (molto utile, dunque, è stato il libro di Costa e Nolan in cui si pubblica, accanto a *Don Giovanni* e

Faust anche un'altra tragedia, *Annibale*) i due eroi, i mitici divi di riferimento di culture diverse, sono destinati alla sconfitta sia per la loro incontenibile e titanica voglia di emergere, sia per l'amore verso Donna Anna, che li spiazza nel gioco infernale e bonaccioso ma anche tragico di Meffistofele - qui chiamato semplicemente e misteriosamente il Cavaliere - che li spinge a una gara che avrà per posta la loro vita. Ecco allora che se Don Giovanni «fuma» le sue vittime con gli occhi bruciati, Faust può, addirittura, ucciderle con il pensiero, come toccherà a Donna Anna dopo un ennesimo rifiuto. Il tutto nel segno di una fatalità incombente che Grabbe coltiva con magnifica poesia per quattro atti, fino alla morte dei due protagoni-

sti. Testo di ragguardevole lunghezza *Don Giovanni* e *Faust* presenta sulla ribalta naturale e affollata della celebre piazzetta di Borgio Verezzi nella bella, limpida traduzione di Enrico Groppali, fortemente scorticato e rimaneggiato rispetto all'originale del regista Gino Zampieri che, tuttavia, ci conserva l'ossatura dello splendido testo. Zampieri, in una gara che avrà per posta la loro vita. Ecco allora che se Don Giovanni «fuma» le sue vittime con gli occhi bruciati, Faust può, addirittura, ucciderle con il pensiero, come toccherà a Donna Anna dopo un ennesimo rifiuto. Il tutto nel segno di una fatalità incombente che Grabbe coltiva con magnifica poesia per quattro atti, fino alla morte dei due protagoni-

sti. Testo di ragguardevole lunghezza *Don Giovanni* e *Faust* presenta sulla ribalta naturale e affollata della celebre piazzetta di Borgio Verezzi nella bella, limpida traduzione di Enrico Groppali, fortemente scorticato e rimaneggiato rispetto all'originale del regista Gino Zampieri che, tuttavia, ci conserva l'ossatura dello splendido testo. Zampieri, in una gara che avrà per posta la loro vita. Ecco allora che se Don Giovanni «fuma» le sue vittime con gli occhi bruciati, Faust può, addirittura, ucciderle con il pensiero, come toccherà a Donna Anna dopo un ennesimo rifiuto. Il tutto nel segno di una fatalità incombente che Grabbe coltiva con magnifica poesia per quattro atti, fino alla morte dei due protagoni-

Aveva 73 anni Con Margaret Lockwood scompare la «cattiva» del cinema inglese anni 40

■ LONDRA. Si è spenta a Londra, all'età di 73 anni, Margaret Lockwood, uno dei film del periodo inglese del grande maestro. Tra gli altri film interpretati si ricordano *E le stelle stanno a guardare* dal romanzo di Cronin, poi alcune interpretazioni accanto a James Mason, a cominciare da *L'uomo in grigio* nel 1943 e *La bella avventuriera* del 1945, diretti entrambi da Leslie Artiss. Il secondo dei due film, dove interpreta un'aristocratica compagna di un avventuriero, fu in parte modificato per essere proiettato negli Stati Uniti, dove si giudicava che le sue scollature facessero scandalo. Nel 1959 aveva già girato più di 40 film. Contemporaneamente ha sempre continuato a lavorare in teatro dove ha recitato fino al 1980. Il suo ultimo film fu nel 1976, il ruolo della matrigna di cenerentola in *La scarpetta e la rosa*.

Una platea per l'estate



Chieri. Stasera alle 20 alla sala S. Filippo (su prenotazione) vengono presentati in video i primi otto canti dell'Inferno di Dante nella versione realizzata da Peter Greenaway per la tv. Alle 22, nel cortile S. Filippo, la compagnia americana *The Living Theatre* porta per la prima volta sulla scena europea *The tablets* di Armand Schwerner. Lo spettacolo si replica anche domani, mentre dalle 15 alle 18 *The Living Theatre* terrà un workshop. Sempre domani alle 20 alla sala S. Filippo prima italiana di *Il suicida* di Nicolaj Erdman.

Pesaro. Già da due anni il Bof (burattini opera festival) fa il verso al Rossini Opera Festival e cerca di diffondere in Italia un genere che all'estero ha maggior fortuna. Stasera inaugurazione con la *Carmen*, da Bizet, recitata da attori (i francesi del Velo Theatre) e «oggetti». Spettacoli alle 21.30 e alle 22.55, ingresso 3.000. Domani e dopodomani la compagnia Drammatico vegetale di Ravenna presenta *Non è Pinocchio*, spettacolo di mimo, pupazzi, burattini e oggetti sulle note jazz di John Surman. Ore 21.30, 5.000, ma al Bof i bambini fino a 10 anni non pagano.

Rossano Veneto. Serata di prosa al Festival iniziato ieri nella cittadina in provincia di Venezia. Stasera al teatro all'aperto della Cittadella *Come vi piace* con Mario Scaccia. Per informazioni telefonare al numero 0424/818502.

San Vito di Cadore. È iniziato ieri, e prosegue per tutta la settimana, a San Vito di Cadore (Belluno) il Festival del cinema amatoriale di montagna, giunto alla sua 17esima edizione. Il tema di quest'anno è quello dell'ambiente. I film in concorso sono in super 8 e 16 mm.

Santarcangelo. Quest'anno il festival di Santarcangelo ha scelto di spostare gli spettacoli al weekend. Preparativi per il 20, 21, 22 luglio: sarà presentato in prima assoluta *Coro*, il nuovo lavoro di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi. E inoltre *L'acquisto dell'ottone* di Brecht nell'allestimento di Renato Carpentieri, che dedica al drammaturgo tedesco anche una lettura di poesie (al teatro della Collegiata). Replica di *Lunga vita all'albero*, la ricerca teatrale del gruppo delle Albe di Ravenna che unisce attori italiani e immigrati senegalesi.

Salerno. Vincerà lo charlot d'argento uno dei 15 «nuovissimi» comici che partecipano al secondo Festival internazionale della risata, presentato da Giancarlo Magalli al Forte La Carmale da giovedì fino a domenica. Sarà il pubblico a decretare il vincitore. Lo charlot d'oro, invece, è destinato a un professionista della risata. Alle serate prenderanno parte «La premiata ditta», Pino Caruso, Oreste Lionello e Gianfranco Jannuzzi.

Caos. Di fronte alla casa natale di Pirandello si svolge anche quest'anno la settimana pirandelliana. Oggi, domani e giovedì la Bottega delle maschere presenta *Tutto per bene*, regia di Marcello Amici.



Salerno. Mercoledì e giovedì due serate con il coro della radio di Praga diretto da Pavel Khun. Nel primo concerto (ore 21, atrio del Duomo) ascolteremo, tra l'altro, lo *Stabat mater* di Palestrina e musiche di Mendelssohn, Meyerbeer e Poulenc. Per il secondo concerto (stesso orario e luogo) il coro ha scelto un programma molto vario da Schütz a Schönberg.

Lido di Camaiore. Al Bussolodromi stasera l'unico concerto italiano di Al Jarreau e Randy Crawford con una formazione di rilievo: Joe Sample, Steve Gadd, Lenny Castro e altri noti «session men». Il Summer Festival di Viareggio ospiterà nei prossimi giorni la cantante Carmen McRae (venerdì), il quartetto di Pat Metheny e Herbie Hancock (22 luglio), Wayne Shorter il 23 e, *duo in fune*, Tina Turner, il 13 agosto.

Imola. Ancora «black music» con *Jazz at the rock*, stasera e domani a Imola: Tommy Flanagan, Bobby Watson, Marcus Roberts e un quintetto all stars.

Fiesole. Un nutrito programma di balletti, concerti, prosa, cinema per la 43esima estate fiesolana. Stasera alle 21.30 al chiostro della Badia Fiesolana la *scuola cantorum* della scuola di musica di Fiesole «canta» Haendel.

Barl. Il 19 la chitarra dell'«elettrico» George Benson - che detiene il record del disco jazz più venduto con 6 milioni di copie - sarà a Barl, il 20 a Roma, il 21 a Macerata e il 22 ad Aosta. Nella tournée italiana Benson è affiancato da David Garfield e David Withem alle tastiere, Pat Kelly alla chitarra, Stanley Banks al basso, Gerry Brown alla batteria e Dennis Sautcedo alle percussioni.

Roma. Eurasia chiude i battenti giovedì sulla scalinata del Palazzo della Civiltà del lavoro. L'ultimo appuntamento è con Salif Keita, il principe albino del Mali, e con il suo *Koyan*.

Trieste. Ogni anno Trieste ripropone l'appuntamento con l'opera. Stasera al Teatro comunale Giuseppe Verdi il *Paese del sorriso* di Franz Lehár. Sarà proposto anche un frammento sinfonico inedito che Lehár aggiunse alla partitura.